

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiato per gli Atti giudiziari od amministrativi della Provincia del Friuli.

Essi tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Cotta a Udine all'Ufficio Italiano lire 50, franci a domicilio e per tutta Italia lire 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercato vecchio di Udine al cambio-valuta

P. Macchietti N. 934 verso L. Piazza. — Una somma segnata costituisce lire 10, un numero arretrato costituisce lire 20. — Le inserzioni nella questa pagina costituiscono lire 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Il Plebiscito ed il Temporale.

Si avrebbe dovuto credere, che dopo l'abbandono anche dell'Austria, dopo il plebiscito del Veneto, che diede solo una settantina di no, mentre i sì furono 644,758, il Temporale avesse finalmente riconosciuto anch'esso il nuovo ordine di Provvidenza, in attesa del quale si ostinava a vivere d'una vita ingloriosa e fisia. Signori no: come la Perseveranza, vuole andare *usque ad finem*, colla differenza che il giornale milanese vuole andare fino alla piena indipendenza ed unità d'Italia, fino al Quaracchio, ed il Temporale vuole mantenersi uguale a sè medesimo fino alla sua propria consumazione.

Non vogliamo nemmeno sdegnarci per tanta cecità, per quest'ultimo atto di ribellione all'Italia ed alla Provvidenza del Temporale. Piuttosto vogliamo fargli una predizione: ed è, che il plebiscito, questa *Vox Populi, Vox Dei* (che non è punto quella di certi avvocati, per quanto idolatrino la propria personalità, fino a confonderla colla divinità del Popolo) verrà tra non molto a farsi sentire sotto alle porte di Roma.

I Francesi se ne vanno; gli Italiani stanno a vedere; i Romani tornano, vanno a mantenere l'ordine armandosi e danno il loro voto; la diplomazia viene a fare da notaio. Ci saranno delle condizioni delle transazioni; ma se il Temporale vorrà, come dice, andare in esilio, dovrà fare il viaggio tutto a sue spese. Poi, certe cose non si sperimentano due volte. Da Gaeta ci si può tornare, almeno fino a tanto che le Repubbliche vogliono diventare Imperi; ma da Majoreca, da Malta, da Gerusalemme, da Antiochia, primo vescovato di San Pietro senza temporale, il ritorno non è tanto facile. Maghererebbe anche questa di vedere un papa scismatico, e va e non va eretico, con questo nuovo ed inconfondibile dogma, che il *regno di questo mondo* è indispensabile per il servizio dei servi di Cristo! Ora che il Ricasoli ha lasciato andare i *recerendi coatti*, che tornano più buoni all'ovile, dopo avere provato che i pastori non devono fare da lupi, sarebbe bello, che il principale imponesse il *domicilio contro a sè medesimo*, per andare da suor Patrocino, a baciare la santa camicia, giacché questa non volle andare a Roma a baciargli la santa pantofola! Oppure avrebbe da andare cogli eretici Inglesi, o col papa de' maomettani! Evvia: sono cose, che si dicono, ma non si fanno, per quanto si sia infallibili e si abbia il muso di dar torto

al genere umano, ch'è fatto da Dio, sua mercede, tale, e non altro da quello che è!

Il Temporale ha perduto la bussola, e sta per perdere la vita. Questi ultimi sdegni contro l'Italia e contro l'Europa, che non pensa a restaurare il suo regno, sono come gli incerti bagliori d'una lucerna che non ha più olio, ma il fumo sul lucignolo. Il feudalismo chiesastico scomparisce come tutti gli altri. Il popolo cristiano, che si elegge i suoi rappresentanti comunali, provinciali e nazionali, si eleggerà tra non molto anche i suoi direttori spirituali; giacchè questi si sono impigliati nel temporale come in una fetida cloaca.

Del resto tutte le cose umane sono cadute; e doveva cadere anche l'ultimo dei principati ecclesiastici. Caddero senza inconveniente quello di Aquileja, quello di Trento, quello di Colonia e molti altri; cadrà senza inconveniente anche quello di Roma, come anche quello di Costantinopoli, che minaccia rovina, e col tempo anche quello del Tibet. Soltanto noi avremmo desiderato di vederlo cadere con più onore. Dante non parlò di Celestino quando disse di quel tale, che fece per *cittate il gran rifiuto*, ma profetizzò i nostri tempi. Quale difficoltà ci avrebbe a credere allo spirito profetico di quell'anima grande, giusta e santa del Fiorentino, il cui sesto centenario si celebrò a Firenze quando vi s'instaurava il Regno d'Italia, testé proclamato a Venezia un dito sopra la venerabile barba di Sebastiano Techino? Quando si cammina nelle vie del misticismo, si può acconsentire alla propria immaginazione anche questo.

Il Temporale non cadde con onore, e dopo avere profetizzato nel 1848 che le nazioni straniere dovevano lasciare libera l'Italia ed andar ad abitare, come Dio vuole, entro ai loro naturali confini, ora ciarla nel manico e lascia scappare l'occasione di dire una parola di affetto e di conciliazione all'Italia, che avrebbe, nelle feste di Venezia, proclamato con molta facilità il suo grande decreto di amnistia, per entrare con buoni auspicii nel nuovo ordine di Provvidenza.

Si dice però, che rade volte a chi mal visse è dato di poter bene morire; ed il Temporale, lasciando andare le colpe vecchie, secolari, da mezzo secolo a questa parte, ne fece sempre di più grosse. Allorquando l'ingegno umano va sempre più domando la materia, lo spirito doveva vincere la materia anche a Roma; e la sua vittoria doveva es-

sero completa, affinchè dalla città eterna una nuova luce brillasse su tutto il mondo.

Ci sono di quelli che temono sempre che l'umanità si sviluppi nel suo corso; ma se l'uomo è fatto ad immagine di Dio, non c'è pericolo di questo. L'umanità trova le sue vie, perché Dio gli le addita. Il progresso dell'uomo incivilimento conduce il genere umano alla sua unificazione; e vi saranno uomini di poca fede, i quali temano di smarrire la via, per mancanza di nuove rivelazioni del vero? Amate la giustizia e la verità ed ispiratevi alle opere di Dio: e voi vedrete la caduta del Temporale come un piccolo incidente nella storia dell'umanità, sebbene sia un gran fatto per l'Italia, e la nazione italiana sia stata degna di operarlo.

Il plebiscito, questa sublime vox *Populi* procede e si manifesta sempre più come Vox *Dei*.

Le elezioni del 25 novembre

Richiamiamo di nuovo l'attenzione degli elettori sulla prossimità delle elezioni, perché si affrettino a presentare i loro titoli ed a farsi inserire sulle liste, e perché non tardino a mettersi d'accordo sulle candidature.

Vogliamo oggi inoltre notare, che ci sembra conveniente si eleggano (meno alcuni del Trentino, del Friuli orientale e dell'Istria) deputati Veneti. Se si facessero le elezioni generali, potremmo acconsentire a barattarci i deputati tra le diverse regioni d'Italia; ma per questa prima volta occorre che il Veneto mandi la sua quota giusta di rappresentanti, e ch'essi sieno proprio suoi. O ministeriali, od oppositori, i candidati delle altre province, sarebbero i caduti nelle elezioni generali anteriori. In ogni caso sarà meglio che ci vadano i nostri, anche se sono vergini in queste funzioni.

Siccome tutte le altre provincie hanno avuto soddisfazione nei loro interessi regionali, è giusto che anche la importantissima regione del Veneto l'ottienga per i propri, essa che viene l'ultima di tutte. Si tratta non soltanto di essere sgravati dal Parlamento dalle imposte straordinarie di guerra messe dall'Austria, ciò ch'è presto detto e dimostrato, e di essere equiparati agli altri nel resto; ma di chiamare l'attenzione della Rappresentanza nazionale sopra molti altri interessi regionali e dello Stato in questa regione.

Abbiamo già detto che bisogna compiere la rete delle strade ferrate del Veneto, dal

punto di vista militare, commerciale, agrario, amministrativo e politico; migliorare il porto di Venezia e creare uno per le navi militari verso il confine del Friuli; togliere in questo paese gli avanzi del feudalismo, procurare la formazione di vasti consorzi per l'irrigazione ed il prosciugamento; creare ed estendere l'insegnamento nautico, tecnico, agrario e commerciale, cogliere l'antica eredità di Venezia in Oriente, ricostituendo nella città delle lagune il centro al movimento della navigazione e del commercio in quelle regioni a profitto di tutta Italia; attirare nella nostra sfera d'azione le popolazioni dell'altra sponda dell'Adriatico, per fare nostro questo mare; tutelare gli interessi industriali e commerciali anche di questa regione nei nuovi trattati di commercio, specialmente coll'Austria, che potrebbe essere imminente; operare la pronta unificazione del Veneto, facendo valere qualche ordine amministrativo che può essere migliore tra noi; portare un pensiero di conciliazione rispetto al passato, di progresso riguardo all'avvenire, come risulta dalle necessità della situazione.

Ora non è dubbio, che per tutto questo la falanga veneta è necessario che vi sia al Parlamento, e che vi sia più compatta ch'è possibile, e più pronta ad unirsi agli altri che cercano i più savii provvedimenti, considerata prima di tutto la realtà delle cose, come si conviene ad uomini seri.

Nelle quistioni di marina i Veneti hanno delle buone tradizioni da far valere in compagnia degli altri Italiani; ed ognuno comprende che la marina mercantile e da guerra è uno dei principali interessi italiani d'oggi. Se si parlerà di riforme nell'esercito, nessun Veneto acconsentirà che le riforme consistano in una nuova maniera di abbigliamento, ma vorrà piuttosto che dell'insegnamento ginnastico nelle scuole, dell'esercizio del tiro, della guardia nazionale per i giovani al disotto dei vent'anni, del servizio attivo nell'esercito, generale per tutti, ma breve, d'una riserva bene ordinata ed efficiente, si faccia un intero sistema, per cui in dieci anni, con minore spesa e con minore sciupio di forze vive, s'abbia una nazione completamente agguerrita. I Veneti, ricondotta finalmente la pace, saranno con quelli che domandano una vera e solida ed ordinata amministrazione; e che la macchina amministrativa sia semplificata. Essi domanderanno che si semplifichino le leggi, ma che tutte sieno severamente eseguite; che si cerchi il più possibile di diminuire le spese di riscos-

APPENDICE

I martiri della indipendenza ed unità d'Italia.

Oggi, 2 novembre, che la liturgia cristiana commemora la commemorazione de' defunti, lessi un breve opuscolo inviato da Treviso. Era il discorso detto, pochi giorni addietro, in una adunanza del Cricco politico di quella gentilissima ed ospitale città, da prete Feliciano Foltrani, che ricorda i martiri dell'umanissima nostra Patria. Doveva esser letto nella Cattedrale il giorno, in cui si celebrarono le seque per morte per la causa nazionale; ma vi si oppose ecclastico diviso in *odium auctoris*. L'Autore però, dopo avere data a' suoi amici lettura di questo discorso, lo volle stampato, e venduto a beneficio delle famiglie povere di taluni di que' morti, che appartengono alla trivulziana Provincia.

E nello scorrere quelle pagine, sento senso di dolore s'impadroniva di me, pensando a que' valori, i quali oggi sono polve, e pochi mesi fa, baldi di giovinezza e di speranze, preludevano tra festosi cani di guerra al conquisto dei destini d'Italia. Ma sentivo maggior dolore nel seguire passo passo l'Autore che evocò dalla tomba i nostri morti, perché mi insegnava quanto abbia costato questa libertà di cui noi e i nostri figli godremo, come del massimo tra i beni.

Senza risalire a' tempi più lontani, l'Autore si limitò a ricordare alcuni di que' magnanimi Italiani

che, sul finire del passato secolo (quando cioè dalla Francia seghiarono contro il despotismo monarchico sacerdotale una protesta, che fece tremare l'Europa tutta) sì a noi, tanto potirono per la cupa politica di Principi truci ed inabili, e del loro sangue, che chiamò tremenda vendetta sugli oppressori, macilenziosi patiboli, cui i Popoli abituaronsi a venerare come altari. Tra i quali i nomi di Graciosa, di Pagan, di Cirillo, della Sinfelice, dei missinetti delle orde di Russo, carnefice e Cardinale, dei martiri dello Spielberg (di cui è superstite una sola, il venerando Giorgio Pallavicino), di Giro Menotti, dei fratelli Bandiera, non sono per ferma ignoti ad alcun Italiano che abbia imparato a leggere i fasti della Patria.

Ma, dopo congiure di fazioni che (pur esagerando i principi) tenevano vivo il fuoco sacro, gli Italiani volsero a vista aperto marzarsi in campo contro i loro eterni nemici, e allora l'ecatombe de' nostri martiri fu immensa. Oh sieno per oggi ricordati que' prodi che calsero a Pastrengo, a Gaito, a Saria, a Vicenza, a Custozza (due volte fatale alle armi Italiane), e a Carisio nel 1848; e quelli che vennero a Palermo mitragliati da Ferdinand Barbone, e i caduti a Novara, e i generosi figli di Brescia martorati dalla selvaggia rabbia tedesca, e gli strenui difensori di Venezia che nel 49 col resistere fino agli estremi lasciavano antivedere il futuro risarcito, e i torturati di Mantova, e gli erai di Palestro e di S. Martino, e quelli che sotto invito duce, miracolato pel nostro e per secoli futuri, piantavano sul suolo famoso dei Vespri il benedet-

to vessillo della libertà! Oh sieno oggi ricordati anche i forti caduti nelle ultime battaglie inventurate, eppur per noi efficaci più che vittorie, e i sommersi gloriosi di Lissa!

Gentile e più su il pensiero del Foltrani dettando queste pagine; che a noi, nella gioia di possedere finalmente la Patria, dee tornar cara e santa la memoria di quelli, che col sacrificio della vita prepararono il nostro risorgimento. Sono questi morti nomi immortali, che insegnano per quale dolorosa via fu forza passare alla nostra Patria, pria tanto infelice, per vivere tra le Nazioni. A loro quindi oggi è dovuta una lagrima di gratitudine imperitura.

2 novembre.

C. Gussani.

Quistione urgente del Teatro Sociale.

Nella seduta del 23 ottobre prossimo passato era stata stabilita di convocare la Società entro 45 giorni per nominare la rappresentanza. Non avviso ebbero i soci finora. Pare che i due presidenti, attualmente in sede, non dividano colla Società la fretta di veder mutata la rappresentanza. Nell'ultima tornata si ripeté l'atto di sfiducia, altra volta espresso in seduta contro gli stessi rappresentanti da cinquantasei soci. Ma la statuta del Teatro non è lo Statuto del Regno, e non basta un voto di sfiducia perché il Ministero si dimetta; i presidenti opposero un petto di bronzo al voto di sfida-

cia. Quando la presidenza propose di preventivare sei mila lire, per altrettante non pagate da una parte dei soci sui canoni, vale a dire di far pagare un'altra volta quelli che avevano pagato, venne chiaramente detto come tale insolubilità procedesse appunto dal mal intuito verso l'attuale rappresentanza. Ciò non pertanto uno dei presidenti esprimeva francamente, che non si credeva con queste dichiarazioni di indurre la presidenza a rinunciare, che la presidenza era decisa di restare al suo posto. Chiesto perché non si avesse provveduto alla nomina del terzo, la presidenza rispose ignorare ciò che era avvenuto a di lui riguardo, e ritenere ancora lo posto. Accolta con diritti questa ingenua dichiarazione e sciolto il dublio, si fece riferire alla presidenza, come essendo questa stata nominata tutta ad una volta, era ad essa applicabile l'articolo 32 dello Statuto sociale; per cui essendo la nomina avvenuta nel 1863, uno dei presidenti avrebbe dovuto sortire nel 1865, un altro doveva cessare nel 1866, il terzo non è più perchè non ha la proprietà del palco, per cui, ad onta del coraggio civile degli attuali presidenti, e della loro fermezza inconfondibile, bisognava che la Società passasse immediatamente alla nomina di tutti intiera la presidenza. Ciò è tutto più urgente per l'attesa venuta del Re alla metà del mese.

Certo che la società vorrà per tale circostanza essere deguamente rappresentata, e parmi che se la presidenza non vuol radunare la Società, la Società potrebbe radunarsi da se, qualora soltanto alcuni soci promovessero un'adunanza.

Un Socio.

sione delle imposte; che i prefetti non vengano rimossi dalla provincia da loro appena cominciato a conoscere, per sostituirli con altri che hanno da ricominciare il noviziato. Domanderanno in fine, che gli studii di tutto lo Autorità sieno presto portati a questa regione orientale dell'Italia, che ha la massima importanza per lo Stato.

Nostre Correspondenze.

Firenze 1 novembre.

I giornali fanno articoli in inuscoli sul programma che il ministero ha da esporre, secondo la loro opinione, all'apertura del Parlamento. Di questo programma se ne dicono di bianche e di nere; ciò che apertamente mi prova che, se tutti no parlano, nessuno sa veramente in che cosa consista lo comincio dal mettere in dubbio che questo programma sia una cosa reale o non solo un semplice paro della seconda fantasia dei novellieri e dei trovatori di notizie politiche. Di programma no abbiamo fatto un subito, e il ministero sa beno che la Nazione non desidera promesse ampollate, teorie impraticabili, ma sabbene si aspetta fatti concludenti e provvedimenti efficaci che le tornino di positivo vantaggio. La sollecitudine con la quale i contribuenti concorsero al versamento della prima rata del prestito, è un segno che l'Italia desidera, anche a costo di sacrifici, di uscire da una situazione economica che le forze produttive del nostro paese devono modificare e rendere meno anomale.

La questione del debito dello Stato romano va avanti a piccoli passi. Badate bene all'aggettivo di piccoli. Pare che la Francia pretenda che l'Italia si addossi anche gli interessi del debito incombente allo Stato italiano dall'epoca dell'annessione in avanti: e che l'Italia non pensi di dover accettare un aggravio tanto oneroso. Per giunta a Roma si ha la protesta che l'Italia si accolla quella nuova soma di debiti, senza nemmeno pensare a riconoscere il Regno al cui bilancio passivo sarebbero iscritti. La Curia romana sarebbe tutto al più disposta a riconoscere il Regno d'Italia in quelle provincie che non furono mai sotto la podestà della Chiesa: questa distinzione vale un tesoro; essa, come il piede caprino che tradisce messere il demonio, tradisce la mano gesuitica che dirige al Vaticano la baracca del temporale.

No inteso da persona bene informata che nella nuova informata di senatori sarà compreso anche il conte Prospero Antonini vostro concittadino. Io conosco abbastanza questo esimio patriota che dopo tanti anni vissuti in Piemonte ha finalmente potuto rivedere la sua terra natale, per poter dire che la sua nomina a senatore sarà fatta meritamente. Egli rappresenta degnamente in quella veneranda Assemblea che raccoglie tanta parte del senso italiano, una provincia intelligente e generosa che ora è chiamata a custodire le porte — provvisorio — d'Italia. L'esser poi egli autore di un libro che ha dimostrati i diritti della Nazione italiana sul Friuli orientale, servirà come di protesta contro la temporanea rinuncia che l'Italia fu costretta a fare dei diritti medesimi.

No se se da voi ha già cominciato quel movimento elettorale che mano mano cresce e facendosi più pronunciato e generale prende il nome di agitazione. So che avete due Circoli che hanno appunto in iscopo di guidare e di illuminare il paese nei primi passi ch'ei muove nella via delle libere istituzioni. Mi aspetto che questi due Circoli non vengano meno al nobile assunto in questa circostanza importantissima. Essi devono dirigere la pubblica opinione in maniera da determinare una espressione che torni vantaggiosa al paese. Guai se lasciassero che qualche ciarlatano qualche saltimbano politico, qualche don Abbondio uscito pur dianzi dal guscio delle sue eterne paure, qualche pomposo promettitore di cose impossibili od esagerate, giungesse a traviare questa opinione, gettando della polvere negli occhi del pubblico, e facendosi bello di meriti che non ha mai avuti neanche per sogno.

Del resto mi pare che la missione de' vostri due Circoli non debba riuscire molto difficile. Nella vostra provincia non mancano buoni elementi. Basta saperli trovare e metterli in opera. È prima di tutto da non obbliare che le persone di merito vero non hanno l'abitudine e l'arte di farsi valere, e che bisogna andare a cercarle se si vuole che siano conosciute e apprezzate.

Se voletta una riga sui nostri pettigolezzati paesani vi dirò che il prefetto di Firenze, Cantelli, ha lasciato all'improvviso la prefettura e se n'è andato a fare una gita nell'Italia meridionale. Il biossimo generale con cui della stampa fu accolta la pretesa del prefetto di avere non so che diritto di palco nei nostri teatri, e l'essere esposto al ridicolo per una questione teatrale, si pretende abbia determinata questa inaspettata partenza del capo della nostra provincia.

Roma, 30 ottobre.

Sono lieto di dar principio al mio compito di corrispondente con un argomento in modo particolare ai Veneti gradevole. Roma manifestò essa pure la sua gioia per la vostra liberazione, con pacifiche dimostrazioni compiute al teatro Argentina ed al corso, ore immensa soli si trovò improvvisamente riuniti, appena la notizia giunse dell'ingresso delle italiane milizie in Venezia. E' cura dei Romani di evitare ogni pretesto all'intervento poliziesco, affinché con subdele arti non si cerci di ritardare, per motivi d'ordine pubblico, la partenza dello straniero da questa città.

Di tali arti si fece disvelatore opportunamente il omelita Romano, il quale raccolse e spediti a Fi-

renzo lungo numero di documenti compromettenti la esistenza di un clandestino ufficio da preti diretti, e tendente ad organizzare una fina somossa contro il papa, non appena i francesi partiti si fossero. Per tali basse vie osano mettersi, pure di conservare sopra di sé la protezione di chi troppo finora gli ha porti!

Non ristà tuttavia il Governo Romano, da altri provvedimenti assai di mettersi in grado di far da sé, nella più disperata ipotesi. Aumenta i cacciatori esteri, poco fidando nelle milizie indigene, o la stessa legione d'Antibes esigendogli, non senza ragione, sospetta. Si va lucidando esempio, essere intenzione del Governo di sciogliere la guardia papale, o di disarmare il paese. Questa voce ha posto il mulinare in taluno fra i nobili più fedeli al papa a scritti in quella guardia: o se lo scioglimento si avverasse non v'ha dubbio che ossa grave ritorsione fatta a sé stesso l'intero ceto della nobiltà. Così va precipitando ogni base su cui si andò finora appoggiando questo sciogliere potere.

ieri c'è stato concistoro segreto. Si trattava in apparenza della canonizzazione del beato Paolo della Croce, come annuncia il Giornale di Roma, e di quattro nomini di vescovi; ma carre voce che il papa abbia colta l'occasione per fare una delle sue solite allocuzioni, ove deplora lo stato della chiesa e della religione (1) in Italia. Sarebbe cosa ben più opportuna e giusta che la Romana Curia studiasse le cause le quali hanno in questa nostra città ridotta la fede religiosa in più misero stato che altrove; e lo troverebbe appunto in quella mescolanza dello spirituale col temporale, la quale vorrebbe necessaria per il trionfo della fede. Non mi trattengo di più su questo punto giacché senza dubbio il telegrafo precederà questi miei nel parlarvi dell'accennata allocuzione, se pure è vero che essa sia avvenuta.

C. d'A.

Richiamo del Vescovi.

La Gazzetta Ufficiale pubblica la seguente circoscrizione del ministro dell'interno ai signori prefetti del Regno:

Firenze, addi 22 ottobre 1866.

La cessazione dell'occupazione straniera nelle provincie venete, e l'aggregazione di queste al Regno costituzionale d'Italia, assodando e compiendo il gran fatto della unità italiana, schiudono norelli orizzonti all'azione governativa e mutano il punto di vista sotto di cui il potere esecutivo deve apprezzare alcune gravi questioni di politica interna.

Sino a che un poderoso esercito accampato in formidabile posizione offriva un centro ore convergono le speranze e gli sforzi dei partigiani del passato e poneva in forse la stessa esistenza della nazione, ogni proposito ed ogni atto del Governo era necessariamente subordinato al supremo intento di difendere a qualsiasi costo l'opera iniziata del nazionale risacato e di proseguirne con tutti i mezzi il sollecito compimento.

Innanzi al dilemma d'essere o non essere, che gravitava sulla politica dell'Italia, era compito del Governo il far tacere o quanto meno il pasparre certe considerazioni di scrupolosa legittimità che in tempi e condizioni regolari avrebbero indubbiamente prevalso nei suoi consigli.

Ma ora che questo stadio di dubbiezze, di prevaricata e di pericoli è avventuratamente varcato; ora che l'Italia solidamente costituita non ha più nemici esterni che la minacciano; ora che i domestici avversari, svigoriti e sgomentati per l'abbandono degli stranieri alleati, son ridotti allo smarrimento ed all'impotenza, tutti quegli eccezionali provvedimenti che erano voluti e giustificati dalla eccezionalità delle condizioni politiche devono cessare nei loro effetti come sono cessate le cause che li hanno determinati.

Non sarà per fatto del Governo se l'Italia non darà all'Europa civile la più eloquente e irrefragabile dimostrazione di avere obbedito nell'uso delle misure discrezionali alle sole ineluttabili necessità della difesa, ripristinando al primo fruire di una normale esistenza politica l'assoluto impero della legge a pro di tutti, anche di coloro che le tesero insidie e che ne calunniarono e ne calunieranno ancora l'imparzialità e il generoso contegno.

Penetrato di questi principi e fedele a tali intendimenti, il Governo del Re delibera di procedere al richiamo dei vescovi che per necessità di locale o generale sicurezza furono allontanati dalle loro sedi ed inviati a domicilio costato.

Il sottoscritto però si affretta a dichiarare che altro e non meno gravi considerazioni consigliano al Governo a cogliere la prima opportunità che gli consentiva di restituire alle loro diocesi non pochi vescovi, ai quali, per riguardi d'ordine pubblico o spesso nello interesse medesimo della personale loro sicurezza, aveva dovuto infliggere un esilio temporaneo.

Il Governo, non differendo più oltre il ritorno di un considerevole numero di vescovi, ha in mira di far cessare il turbamento delle timorevoli coscienze e di togliere gli impedimenti che in molte diocesi si verificano ogni giorno al regolare andamento del servizio religioso. Lungi dal dividere le appassionate ostilità degli spiriti estremi, il Governo, pur non transigendo con alcun suo dovere, nò declinando alcuna sua responsabilità, si onora di attestare il proprio rispetto per la religione della immensa maggioranza degli italiani e si avvisa di affrettare così l'adempimento di quelle relazioni di perfetta libertà della Chiesa con lo Stato che hanno finora costituito un semplice assioma razionale del diritto pubblico ecclesiastico del Regno, il quale giorecerrebbe ormai che dalle astratte regioni in cui finora si è tenuto, passasse veramente nella realtà dei fatti.

Una'altra considerazione ha pur dominato l'animo del sottoscritto, quella, cioè, che la nazione ed il

Governo si masserebbero periti della propria forza se reputasse e non sentisse alla loro sicurezza e conservazione il mantenimento di quei provvedimenti eccezionali. Ma altri questi momenti di amministrazione da continuarsi e mantenere in vigore.

La dignità e l'onore nazionale non avrebbero nulla a guadagnare, confessando che basti la comparsa d'un solo vescovo in una provincia per turbare l'ordine pubblico e porre in pericolo la politica sicurezza del paese. Del resto sia il Governo, deposito così di sostentare in tutti i casi e contro tutti il libero corso della ordinaria giustizia, ed indubbiamente presso di trovar nelle leggi comuni tanto di forza da poter debellare qualunque nemico dello Stato e disperdere qualunque attentato alla sicurezza, non risento tali paure, e scrivo avvi nel riferito dei vescovi un elemento di maggior autorità, essendoché non ignori come l'autore di una pretesa persecuzione comunque un prestigio, che contrasta di fronte alle persone qualità di chi milita d'essere bersaglio, e le disposizioni eccezionali dicono argomento ad interpretazioni men che conformi alla dignità ed alla forza del Governo, quella dignità e quella forza che oggi il Governo italiano sente di possedere.

Non sarà ancora inopportuno il notare come la caduta di tutte le rare speranze ed il sentimento della incrollabilità della nuova posizione acquistata dall'Italia, dovrà indubbiamente esercitare una provvida influenza sul contegno dei religiosi prelati che vorranno finalmente riconoscere l'imperanza di ogni colpevole conato, il danno che riverbera sui legittimi interessi religiosi del loro ostile atteggiamento politico, la necessità di non isolarsi maggiormente dalla immensa maggioranza delle popolazioni affidate al loro evangelico ministero. Essi, che proclamano ad ogni tratto la loro illuminata devozione ai decreti della Provvidenza, non vorranno contraddirsi col'osteggiare di vantaggio un ordine di cose che ha tutta l'impronta di un minorela provvidenziale.

Che se queste speranze fossero frustrate, se l'allontanamento imposto finora ai vescovi, di nessun'ispirazione fosse stato capace, se i loro sentimenti fossero rimasti inalterati innanzi allo sfogorante incesso dell'unità nazionale, ed atteggiati in apparenza a pietà cristiana essi osseranno in segreto farsi sollecitatori di cittadine discordie, o altriimenti tramontarie alla pubblica tranquillità; allora le autorità pubbliche co' mezzi ordinari di vigilanza che sono in loro potere e con le comuni garantie che dà il Codice penale alla pubblica sicurezza, sapranno deludere e punire i colpevoli maneggi e fare che i vescovi, al pari degli altri cittadini, abbiano a rendere stretto conto innanzi ai tribunali di qualunque atto che mi possano commettere in offesa delle leggi del Regno. La maggior evidenza della loro posizione rende anzi più facile il sorvegliarli, e la giustizia, la vera religione e la dignità del Governo guadagneranno, ciascuno per la sua parte, da questo nuovo sistema d'un più legale e più energico procedimento.

Lo scrivente ha piena fidanza che la Signoria Vostra illustrissima, vorrà tenere conto di questi concetti del Governo nel disporre l'opinione pubblica al ritorno del vescovo di... aggiungendo all'uo tutto quelle riflessioni che gli verranno suggerite dalla sua nota prudenza e saggezza, e dalla conoscenza delle speciali condizioni della provincia affidata alla sua amministrazione.

Non a tutti i prelati volontariamente fuggiti dalla loro diocesi o fatti allontanare per vedute di sicurezza dalle autorità locali, si darà immediata facoltà di ritornare, ma a quelli soltanto che si trovano a dimorare nelle varie provincie del Regno, escludendone per il momento i vescovi dimoranti a Roma, e quelli che avranno date prove recenti di politici avvolgimenti. Ma gli stessi principi dovranno avere ben tosto la stessa applicazione ancora per questi ultimi, comunque provvisoriamente lasciati in sospeso; e la immediata restituzione degli uni alle rispettive sedi come il successivo richiamo degli altri, si affida il sottoscritto che merce le cure precise della S. V. Ill.ma sarà generalmente accolto ed apprezzato con quella assennatezza di criterio di cui il paese ha dato, e non in pochi incontri, prove solenni.

Lo scrivente si prega di offrire alla S. V. Ill.ma le assicurazioni della sua distinta considerazione.

Il Ministro
RICASOLI

ITALIA

Firenze I ministri del dazio e del demonio vanno in tutti la Toscana prendendo possesso dei beni dei conventi. Sono generalmente bene accolti ovunque e trovano già tutto preparato nei rispettivi conventi. Le madri badesse, dopo averli avvertiti che chi entra nei loro chioschi senza il permesso dell'Ordinario è scomunicato, si prestano con gentilezza ad ogni ricerca degli agenti del governo. Pare che fino ad oggi, nessuna monachezza abbia dichiarato di voler tornare al secolo. Quello che riscontrasi è, che in tutti i conventi vi si trovano non pochi intrusi, cioè frati, o monache ivi accolti e vestiti, senza il rego beno placito. Per costoro non ci può essere punizione.

Molti frati hanno comprati dei locali per ritirarsi in famiglia o aprire scuole; altri stanno combuendo con vari municipi per mettersi alla direzione delle scuole pubbliche e trovano molto favore in grazia dell'economia che procurano ai Comuni. Negli eremi storici: L'Alvernia, la Certosa, la Valombrosa, e per gli spedali si desidererebbe che i monaci in disegno numero vi restassero.

ESTERI

Francia. Sulla terribile crisi che affligge gli esercizi di Lione, e alla quale il Governo imponeva studi di provvedere, leggiamo nel *Stat. polit. di Lione*:

« Ci viene comunicata una lettera del ministro dell'interno al senatore prefetto del Rhône, che gli fa conoscere le misure prese dall'Imperatore per venire in aiuto degli operai tessitori.

« Ecco la misura: Una somma di 700,000 franchi sarà prestata alla Società cooperativa in via di riconversione della società del Principe imperiale. Il ministro annuncia inoltre che l'Imperatore metterà a disposizione del prefetto del Rhône 700,000 franchi per favorire le prime operazioni delle altre società cooperative che detti operai potranno formare fra di loro.

— Le modificazioni ministeriali, delle quali si era tanto parlato, sembrano definitivamente abbandonate. La combinazione che aveva maggiori probabilità e che comprendeva la nomina del signor Fremy ed il signor Hassenpflug, non è riuscita più delle altre. La posizione del signor Foullé è più ferma che mai. Il movimento diplomatico è interamente sospeso. Forse verrà fatto contemporaneamente alla nomina di nuovi senatori. Così i posti del Senato serviranno di conforto ai diplomatici in disponibilità.

Belgio. La stampa inglese si mostra di nuovo inquieta per l'avvenire del Belgio, e ciò prova se non altro che le feste di fratelli iniziate in questi giorni a Bruxelles non erano propriamente così arcidiache come si volle far credere. Che questi litigi abbiano trovato accesso anche nel Belgio, lo prova il linguaggio ironico dei giornali (particolarmente contro la Prussia) o il ridestarsi della discordia fra i liberali e i clericali, i quali ultimi, come è noto, propendono alla unione colla Francia. Per questa discordia il Belgio ebba non di rado un governo di consorteria, nel quale la maggioranza, e talvolta persino la minoranza, si eredette sollevata da ogni riguardo verso la parte avversaria. Basta rammentare che nell'anno 1864 i clericali riuscirono a rendere coll'astensione ineficace l'opera del parlamento: adesso pare che vogliano rientrare lo stesso gioco.

Spagna. Quasi tutti i giornali francesi anche gli offiosi, si scagliano violentemente contro il governo spagnolo, e taluno trova che esso mantiene la quiete presso a poco come la Russia nel regno di Polonia. L'energia già nota di Narvaez non si mostrò mai così terribile; secondo carteggi da Madrid egli avrebbe dichiarato: « Se incontrerò resistenza nell'esecuzione dei miei disegni, sarò più spietato di Filippo II e del duca d'Alba. » Quanto alla regina, non ha torto un corrispondente inglese di chiamarla « una sonnambula che cammina sull'orlo d'un abisso. » E aggiunge queste parole malauguriose: « Per ora è una pausa: ma dovrà finire in modo terribile, tosto che sia dato il segno da quelle regioni ove per ora gli affari della Spagna costituiscono soltanto un soggetto di studi speculativi. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Sede delle dogane lungo la nuova frontiera che divide l'Italia dall'Austria, e vie che debbono percorrere le merci si nell'entrata che nell'uscita nella provincia di Udine.

Canalmuro (Posto di osservazione della dogana di Portogruaro). — Fiume Corno da Canalmuro a Portogruaro.

Ca Bianca — Strada che da Cervignano conduce a Palma.

Palma, con posto di osservazione a Privano. — Strada che da Versa e Visco conduce a Palma.

Jalmicco. — Strada che da Versa mette a Percello ed Udine.

Trivignano. — Strada che da Nogaredo Illirico conduce ad Udine.

San Giovanni di Manzano. — Ferravia che da Gorizia conduce ad Udine, per le sole merci trasportate colla ferrovia.

Sant'Andrea. — Strada che da Cormons di Rosazzo mette a Rosazzo, e che per Battaglia conduce ad Udine.

Stopizzano. — Strada detta del Pulsero che da Caprè per Stopizzano mette a San Pietro degli Schiavoni.

Prosenico. — Strade che mettono ad Attimis e a Campieglio.

Pontebba. — Strada

teneva. Noi speriamo che un' amnistia non tarderà a consolare le famiglie di quelli che si trovano nella condizione subletta, ad esempio di quanto è stato già fatto in altre province e specialmente in Lombardia.

Pare accertato che S. M. il Re, dopo qualche giorno di domora a Venezia, si rechi a Treviso, e da Treviso a Udine, ove arriverebbe il 15 del mese.

La brigata granatieri di Lombardia lascia la nostra città per recarsi a Venezia. Il 3.º Reggimento è partito stamane sabato, il 4.º lo seguirà domattina. Diamo loro non senza rincrescimento, un saluto d'addio; e siamo certi di farci interpreti del sentimento di tutti i nostri concittadini, i quali vedono con commiseração allontanarsi una élite parte di quelle truppe che seppero cattivarsi la stima e l'affetto della città.

Un forte drappello della brigata Granatieri di Lombardia, risaleva tra noi per ricevere i soldati Veneti, accompagnati alle province cui appartengono, e tenere la relativa contabilità.

La Commissione Austrina incaricata di consegnare i soldati Veneti, è da due giorni nella nostra città. Essa si compone di un generale un maggiore, e tre ufficiali inferiori.

Vestono, quasi tutti, in divisa; e quantunque i Veneti l'hanno patita e docuta vedere e conoscere per tanti anni, tuttavia eccita ora in molti dei nostri concittadini una curiosità, alle volte eccessiva, e, senza dubbio, molesta a chi n'è l'oggetto.

Siamo certi ad ogni modo che quella curiosità non sarà mai per prendere un'apparenza che possa offendere giuste suscettibilità; o ciò per dimostrare una volta di più, che l'odio indomato contro il governo austriaco in Italia, non c'impedisce d'esercitare i doveri della civiltà verso coloro i quali se un tempo furono suoi strumenti a nostro danno, ora non sono che rappresentanti d'un'estera potenza, affidati alla nostra ospitalità.

I soldati Veneti cominciarono ad arrivare quest'oggi verso le 11 ant., e furono provvisoriamente squarterati nel Castello.

Col 1 novembre vennero riattivate le corse giornaliere per trasporto di passeggeri fra Udine e Cormons; ed attuate due corse nuove tra Venezia ed Udine.

Circolo Indipendenza. Riunione di Soci, Domenica 4 corr. ore 6 pomeridiane Palazzo Borrelli.

Ordine del Giorno

1. Approvazione dello Statuto stabile.
2. Nomina delle cariche.
3. Nomina dei membri del Comitato di soccorso per l'emigrazione istriana.
4. Programma delle elezioni politiche.

Da Attimis, il 31 ottobre ci scrive il nostro amico Antonio Bellina una lettera sulla festa del plebiscito, dalla quale prendiamo quel che segue:

Se le relazioni che leggono nei diarii ci danno motivo di consolarsi della brillante riuscita del Plebiscito nei vari luoghi della provincia, a noi di Attimis incresse non trovarvi un cenno di quanto in tale circostanza si fece in questo Comune. Per supplire a tale mancanza mi sono determinato mandarvi i seguenti cenni.

La deputazione comunale di Attimis, allo scopo di evitare duplicazioni di voti, aveva, colla scorta dell'Amgari, compilata la lista degli avvocati dritto di voto.

Nel giorno 21, apertasi la votazione vennero chiamati al Palco della Presidenza, a Frazione per Frazione, principiando dalle più distanti, e poco prima delle 5 pomeridiane erasi compiuta la chiamata, a cui tutti avevano risposto, meno i militari non ancora rientrati dall'Austria, alcuni pochi che trovavansi all'estero a motivo di lavori, e pochissimi altri, di comunque tendenze, che non avendo avuto il coraggio di portare un no si astennero dall'intervenire, per cui la presidenza trovò inutile il continuare la votazione. Evidentemente, e chose definitivamente il protocollo, avendo ottenuto 743 Sì che sopra una popolazione di 2572 abitanti dà la cifra del 28 89 per 100, cifra che non fu raggiunta da verun'altra Comune del distretto, e che fu superata solo in altri quindici Comuni della Provincia.

Questa la parte prosaica dell'operazione, ora mi proverò d'aver qualcosa sulla parte brillante della festa.

La signora Teresina moglie di questo primo deputato, don Uccaz immaginò di fare una votazione speciale delle donne, e per darvi un po' di brio istruì da prima Jeanne Giovannet al canto dell'Inno del Brolo, a cui per rendere più appropriata l'armonia vi si associarono altri giovani del luogo.

Venuto il sospirato giorno, e disposto che le frazioni vessero a raccogliersi in determinato sito, vi si presentò al seggio il giovane Giuseppe Leonardi a cavallo, e con una bandiera, ponendosi a disposizione della presidenza in qualità di Araldo, ed ordinatogli di avvertire la Frazione di Clap che poteva accedere al seggio, ricomparsa seguito da un gran baldone portante due seconda bandiere, e dal coro dei cantanti che prevedeva la Frazione invitata, tra il suono festante delle campane e lo sparo dei mortadetti. In egual modo furono accompagnate tutte le altre Frazioni fino a quella del capoluogo, a cui erasi unito il clero della parrocchia.

Al'indomani la presidente, signora Uccaz, accompagnata dalla sua segretaria Elisabetta Leonardi, si incontrò alli presidente in qualche e preseletti da un baldone, con bandiera, a cavallo si recarono a Civitate per presentare le rispettive urne a quel R. Pre-

lato festeggiati per tutti i villaggi per cui passavano, nonché da Civitate, cui solo sparsa di non avesse limitato l'esempio.

Nella stessa giorno 22 le giovanotte istruite ad esito credettero fare una grata sorpresa alli loro Presidenti, recandosi la sera alla Faeis, per incontrarla nel ritorno da Civitate. Divulgatosi il progetto, i giovani cantanti del giorno precedente non volevano lasciare sole, e dette fatto si riunisce una comitiva di una cinquantina tra uomini e donne, e con due gran carri, e due carrozze imbalsierati, uniscono all'incontro della Presidentessa una cordiale e fratellale visita a Faeis; visita che ricevuta gradita e festeggiata da quelli di Faeis che promisero ricambiare.

Nel giorno 23, mantenendo la promessa, una cinquantina di quelli di Faeis, sopra tre gran carri ed alquanti calessi imbalsierati, con in compagnia il non mai abbostanza acclamato patriota abate Coiz, e gli egregi preti del luogo, arrivarono ad Attimis, e per deferenza verso la signora Uccaz, promatrice del plebiscito femminile, si recarono direttamente al di lei soggiorno in Foscane, ove festosamente accolti si unirono alla stessa ed all'ottimo di lei consorte, e ritornarono ad Attimis, ove cordialmente e fraternalmente accolti passarono ad una breve refezione, in cui non mancarono i reiterati auguri alla fratellanza tra Faeis ed Attimis, all'Italia, al Re Galantuomo, a Garibaldi, ai garibaldini di cui una mezza dozzina ne era presente, ed al compianto Cavour, che tanto riuscì a fare per la nostra redenzione, ed ai bravi preti di Faeis, che tutti, assieme col loro pievano, si erano associati alla comitiva.

Così la celebrazione del plebiscito oltre al primo e più importante scopo di ripetere la manifestazione della nostra volontà di essere quello che siamo (Italiani) diede occasione a stringere sempre più le già amichevoli relazioni tra i due vicini paesi di Attimis e Faeis.

Ci scrivono da Maniago 30 ottobre che il giorno 28 la seconda compagnia della G. N. nominava a capitano il don. Domenico Centazzo, a luogotenenti i signori Sebastiano Centazzo, a sotto tenenti i signori G. B. Casettini e Giovanni Scambello. Il paese fu soldatissimo, di tali nomine, scorgendo nelle persone elette quel vero patriottismo, che cerca di giovare al paese in tutti i modi, anche con sacrifici personali.

Parlano in seguito dei bisogni del paese, il quale non sono corrispondenti continua:

Maniago eminentemente industriale, che si distingue per un'industria sua propria; che conta circa un centinaio di officine in cui ferro ed acciaio sono la materia prima, ha bisogno di essere trasportato, sull'esempio degli altri luoghi e dei bisogni dei tempi, nel campo di quelle istituzioni che utili e seconde di progresso addivengono nell'atto stesso che migliorano la condizione dei cultori che vi si dedicano. Per migliorare l'industria, affinché meno costose ed anche migliori possessero procurarsi le materie prime a questi bravi artieri più ampia mole di lavoro e più larghi potessero trovare i proflitti, i compensi, conviene associare le forze comuni: aprire una società di capitalisti e dar vita così ad una società in accomandita od anomima a seconda delle basi su cui avesse ad erigersi, insine valersi delle macchine, gli schiavi dell'epoca, e della divisione del lavoro, non disprezzare i ritagli che sono incalcolabili nella piccola industria. Maniago potrà così divenire di un'importanza non lieve nella nostra provincia; e l'arte dei coltellinai, diverrà solo allora un'industria davvero, coll'associarsi nozioni tecniche, un po' di scuola di disegno e quant'altro richiedesi all'uopo. Spingasi alquanto al livello delle altre progradienti industrie della provincia questa nostra speciale, coll'unire i nostri artieri e formare una di quelle società che dovranno si attuare a scopi sacri del miglioramento, del progresso. Ed io che vi scrivo, che ho sede nel nuovo Municipio di Maniago, ed in tutte quelle persone — e son molte — cui sto a cuore il migliorarsi del paese, dell'industria e della classe operaia, spero tra non molto di poter annunciarvi qualche fatto dimostrante l'attuazione di ciò che finora non fu se non un pio desiderio.

Abbiate una stretta di mano cordiale dal vostro.

A. G.

Ci scrivono da Pinzano. Se tutte le Città, le terre, le ville ebbero cura di solennizzare con solerzia la votazione del Plebiscito, non fu per certo minore a se stesso e alle sue nazionali aspirazioni il Paese di Pinzano.

Una banda musicale gliu lodevolmente istruita, percorse le strade e rallegrò tutti coi suoi concerti; fu splendida incantevole luminaria nell'alto paggio dell'antico castello (remansuglio di barba selvatico) ed anche con isfarlo nel piano del paese.

Fu poi bello a commovente l'incontro che fece Pinzano alla frazione di Valeriano, ambedue abbracciati con candidezza di cuore ad incisivi interatti dissidi, segno sicuro di ventura perfetta concordia e pace. Non meno di gaudio comune riuscì l'incontro fatto alle altre borgate nel medesimo senso di cordiale fratellanza.

Nel pubblico piazzale l'onorevole ab. Pietro Prof. Toffoli lessè ameno e saggio discorso dimostrando la causa dei mali che riducessero l'Italia nostra a secolare servitù verso lo straniero ed eccitando tutti alla concordia, alla unione, alla pace. Se quel degno Sacerdote concedesse il suo sofferto discorso per la stampa farebbe cosa grata ai buoni ed alla patria nostra comune. Ne offriamo il voto.

Non ometteremo di dire che principale morente di si splendida festa fu l'Illustissimo e benemerito Sindaco signor Francesco Rizzolati e che somma lode di patriottismo si deve a tutto il Clero che cooperò e colla parola e coll'esempio allo splendore della giornata.

L'onore ai meritevoli in quella solenne festa sia ad altri esempio.

Teatro Minerva.

Benedicte del primo atto G. Rossini. *Donizetti Maria*, produzione drammatica di Luigi Guidieri. Declinazione del carne di G. Bolognesi il *Mistero d'Italia*. La Banda musicale del 2.º reggimento Granatieri eseguirà negli intermezzi la *Sinfonia della Semiramide* e un concerto per bombardina sopra motivi della *Sonambula*.

— Domani, domenica, Pietro Micca, azione storica del Signor Lopez. Insi la farà il *Codice delle donne*.

ATTI UFFICIALI

R. Decreto N. 3250 (continuazione)

Questi affari saranno trasmessi ai rispettivi Ministeri secondo le loro competenze e dai modesti do- cisi.

Art. 9. La direzione di polizia residente in Venezia è soppressa.

Gli uffici di pubblica sicurezza sono ordinati a termini della legge 20 marzo 1863, n. 2248, pubblicata nelle province venete col Regio decreto 4 agosto p. p. n. 3111.

La trattazione degli affari pendenti presso la sud- ditta direzione di polizia è affidata alla Questura di Venezia.

Art. 10. La Congregazione centrale Lombardo-Veneta è sciolta.

I deputati alla Congregazione centrale cessano immediatamente dal loro ufficio.

Art. 11. Una Commissione centrale composta di sei membri nominati dal Re sopra proposta del ministro dell'interno è istituita in Venezia e presieduta da quel Commissario del Re coll'incarico:

1. Di amministrare il fondo del dominio, secondo le attribuzioni e colle modalità stabilite per la Congregazione centrale Lombardo-Veneta dal § 1 della ordinanza imperiale 2 novembre 1856 n. 203 e dal n. 3 dell'ordinanza imperiale 31 maggio 1860;

2. Di istruire tutti gli affari contemplati dall'articolo 16 del decreto n. 3064 che si trovassero pendenti presso la Congregazione centrale all'epoca dell'attuazione del presente decreto, e trasmetterli col suo voto al Consiglio di Stato per la decisione.

Art. 12. Ogni altra attribuzione di ordine amministrativo spettante alla Congregazione centrale Lombardo-Veneta è demandata alle Congregazioni provinciali.

Art. 13. I membri della sull'etica Commissione avranno diritto ad una medaglia di presenza di lire 15 al giorno, oltre al rimborso delle spese effettive di viaggio per i membri residenti fuori di Venezia.

Art. 14. I consigli-ri di luogotenenza, i consiglieri di polizia ed i commissari superiori di polizia cessano da ogni ufficio.

A quelli però fra essi che non ne fossero privati per motivi personali nei sensi dell'art. 4 del R. decreto 18 luglio p. p. n. 3064, è temporaneamente concesso un assegno di un terzo dell'ultimo stipendio se hanno servizio minore degli anni dieci, e di una metà se l'hanno maggiore.

Questa disposizione è applicabile altresì ai delegati e vice delegati provinciali contemplati nell'art. 2 del R. decreto 18 luglio suddetto.

L'assegno temporaneo decorse a favore dei detti funzionari dal 1 del mese successivo a quello nel quale hanno cessato da ogni ufficio.

(Continua).

CORRIERE DEL MATTINO

Proposta del programma delle feste per la venuta del Re in Venezia.

Mercoledì 7 novembre. — Ingresso solenne di S. M.

— Illuminazione della città.

Giovedì 8. — Visita al Palazzo ducale ed all'Arsenale. — Decorazione della bandiera del Municipio. — Pranzo a Corte. — Teatro di gala.

Venerdì 9. — Visita ai Frari ed a S. Rocco. — Gita a Chioggia e Malamocco. — Ballo in casa Giovannelli.

Sabato 10. — Visita all'Accad. di belle arti, al Museo Correr, allo Stabilimento mosaici Salviati ed a S. S. Giov. e Paolo. — Gita a Murano. — Cavalcata.

Domenica 11. — Regata. — Pranzo a Corte. — Illuminazione feborea della Piazza di S. Marco.

Lunedì 12. — Fresco di notte o Tombola.

— Leggiamo nel *Coate Cacour*:

Ci viene riferito e registrato con riserva, come intimi amici del generale Prim abbiamo ricevuto invito di trovarsi quanto prima alle frontiere di Spagna, dove sarebbe imminente lo scoppio della rivoluzione.

— Contrariamente alle notizie di fonte viennese, il *Times* assicura che l'Imperatore d'Austria accolto benissimo a Brno (Moravia) Olomouz e Troppau, fu ricevuto a Praga con un silenzio di tomba.

La *Corrispondenza di Vienna* annuncia che i cattolici del Belgio hanno regalato due mila fucili ad ago al popolo per armare il corpo dei zuavi pontifici.

Un nostro concittadino ci scrive da Torino:

Torino, la nobile città che per lunghi anni fu preferita sede di tanti Veneti, prepara ora una splendida accoglienza alla deputazione che presenterà al Re il risultato del plebiscito. Oltre alle feste ufficiali fatte dal Municipio, dalla Guardia Nazionale e dalle autorità militari, la Società operaia Torinese, i volontari delle ultime guerre, i veterani, ogni corpo, insomma, ogni classe di cittadini, si apprestano a solennizzare il grande avvenimento dell'unione di Venezia al Regno d'Italia, e cercano tutti i mezzi per dimostrare alla deputazione la loro vivissima simpatia alle priorità da essa rappresentate.

Abbiamo da Trento che quella sciagurata città è fatta il ricettacolo di tutti gli austriacoli e dei generali che se la sognano dal Veneto. Specialmente questi ultimi vengono alloggiati dai parrochi di campagna, i quali si stimolano a catechizzare quel montanaro per farli odiosi di quanto vi può essere di civile o di libero. I predicatori specialmente nelle chiese sono incominciati con suspiri non tanto edificanti per le persone che posseggono ricchezza agricola; avvegnati dai gesuiti si accusi come rivoluzionari la più parte dei signori del Trentino.

Il *Secolo* scrive:

Da Vienna confermano una notizia che il nostro corrispondente di Firenze ci ha trasmessa qualche settimana addietro. Presso la Corte imperiale d'Austria sarebbero positivamente seguite alcune pratiche in vista del matrimonio del principe Umberto con una Arciduchessa austriaca.

Sappiamo, scrive il *Corriere Italiano* che il governo si preoccupa molto della sicurezza dello Stato, e che pertanto verrà probabilmente istituita una Commissione allo scopo di studiare e proporre un sistema per la difesa si delle coste, che per la parte continentale.

Possiamo ancora aggiungere che a presiedere questa Commissione verrà scelto il generale Menabrea.

La Commissione che porterà a S. M. l'esito del plebiscito, arriverà a Torino il 3, alle ore 2 pomeridiane. Il Re partirà da Torino il 6 a mezzanotte, per essere a Venezia il mezzogiorno del 7. Gli uffiziali della Casa di S

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

2 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dallo al.	16.57	ad al.	17.30
Granoturco vecchio	9.00		10.00
dolto nuovo	7.75		
Segala	9.50		10.00
Avana	0.50		10.00
Ravizzone	18.75		10.25
Lupini	4.50		5.00

(Articoli comunicati)

Poche parole alla corrispondenza di Tarcento del 30 Ottobre riportata nel N. 51 del *Giornale di Udine*.

Il corrispondente adagiandosi dietro i cancelli dell'innominato e sbirciando la coda dell'occhio a leggero il mio ultimo articolo ha preso questa volta un granchio a secco. Ei vuole che Don Nait si sia ispirato dalle Rubriche idest dai *Regolamenti disciplinari ecclesiastici* a proposito di patriottismo e di plebiscito. Oh no! no! Sappiamo bene che le Rubriche non contengono verbo su questo materie. Ma da esse Don Nait si è ispirato solo a proposito di Te Deum, di Oremus, o di altro discipline ecclesiastiche. Capisce il corrispondente che queste cose sono distinte? Sia adunque buonino; e non si lasci più saltar la mosca al naso in modo d'andar poi contatto fuori dei gangheri.

Non occorrendo di più giocare all'asino, diamo l'addio al benemerito nostro corrispondente, anche da parte nostra dichiarando chiusa la presente partita.

Tarcento 4 Novembre 1866.

G. Nait pievano.

Se è dovere di ogni patriota lo scoprire i nemici della patria ovunque essi si trovino e di qualunque colore essi siano, è debito altresì d'ogni leale cittadino lo sventar la calunnia e colla prova irrefragabile dei fatti svincolare l'innocenza dai gravami di ingiusti ed immorali sospetti.

Inspirati a questi principii, noi sentiamo l'obbligo di pronunciare una parola di conforto a favore dell'onorevole Cappellano di Plasencio signor Giuseppe Vogrig che nei primi giorni dell'nostro faustissimo avvenimento alla libertà, per opera di qualche malevolo e bassamente vendicativo, ebbe a soffrire le tante politiche peripezie.

Noi che abbiamo la compiacenza di conoscere già da molto tempo e di fama e di persona quel gentile e grazioso Sacerdote, siamo in grado di protestare di aver mai sempre riscontrato in lui, pari alla generosità del cuore, nobiltà e grandezza di patriottici sentimenti.

A prova di ciò sia l'interessamento vivissimo da lui preso a favore della nostra gioventù in momenti difficilissimi di cui per sempre ne serberemo la riconoscenza memoria e le confidenze e rivelazioni di decisiva importanza a lui fatte, se sono una testimonianza irrefragabile della nostra fiducia in lui, sono prova parimente del suo patriottismo senza riserva, e del suo galantuominismo a tutta prova.

Egli è perciò che noi quanto dolenti della sua sventura, altrettanto lieti della ricuperata libertà, abbiamo desiderato dargli una pubblica dimostrazione della nostra indeffettibile stima, coll'invito e spressamento al patriottico banchetto a cui nella sera del Plebiscito radunavasi il fiore d'ogni classe della Società di Codroipo.

Le parole, che egli ebbe la compiacenza di sentirsi a pronunciare da un rappresentante del valoroso nostro esercito — al Sacerdote leale e sinceramente patriottico io stendo la mano — e questo tributo della nostra amicizia servano di conforto a lui e di protesta contro chi abusando stranamente di libertà la volle schiava a privati rancori e serva ad ignobili vendette.

Francesco Pelizzio — Giov. Batt. Perini — Zorzi Giacomo — Marcello Melchior — Cengarle Pietro, a nome degli amici e soci di Codroipo.

REGNO D'ITALIA

Provincia di Udine Distretto di Latisana

N. 637.

MUNICIPALITA' DI POCENIA

Visto il Decreto 15 ottobre corr. N. 1733 di S. E. il Commissario del Re per la Provincia di Udine che autorizza l'istituzione di una Farmacia in questo capoluogo comunale di Pocenia mediante pubblico concorso. —

Veduta la Nota della subod. E. S. di pari data e numero abbassata col Resc. 24 pur corr. m. N. 375 del r. Commissario distrettuale di Latisana per la pubblicazione del concorso. —

Il Municipio si affretta di rendere pubblicamente noto, che a tutto il giorno 30 del pross. vent. mese di novembre resta aperto il concorso per la istituzione di una farmacia, da parte dell'eletto, in questo Capoluogo di Pocenia per tutte le esigenze del Comunale circosidario.

Il presento viene affisso all'Albo Pretorio di Rigolato, ed inserito nel giornale della Provincia.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo, 20 settembre 1866.

Il R. Pretore ROMANO. Filippuzzi Cancelliere.

Li concorrenti dovranno produrre al Protocollo di questa Municipalità, nel succitato termine, la propria istanza corredata dalli seguenti Atti in bolla competente:

- Fede di nascita comprovante la sudditanza italiana.
- Diploma di abilitazione all'esercizio farmaceutico.
- Edicola Politica e Criminale.
- Certificato di moralità.
- Certificato di sostenuta lodevole pratica.
- Dichiarazione di aver mezzi sufficienti per la attivazione o manutenzione della Farmacia da stabilirsi, a senso dei regolamenti Regolamenti, autenticata dall'Autorità Comunale e garantita da persona benevola.

Il presente viene pubblicato in questo Capoluogo Comunale ed in tutte le Comuni del Distretto, e sarà inoltre inserito nel *Giornale di Udine* a maggiore sua diffusione:

Dall'Ufficio Municipale — Pocenia li 20 ottobre 1866.

Il Sindaco

G. CARATTI

La Giunta
Avv. Tosolini.

N. 2085.

p. 4.

Avviso

Per morte avvenuta nel 7 giugno 1832, Daniele Franceschetti cessava dalla professione notarile esercitata nel Comune di Pravisdomini, Distretto di S. Vito in questa provincia, verso deposito cauzionale sul già Monte Napoleone d'italiano L. 333:34.

Chiesto ora avendo gli eredi del Notaro suddetto di conseguire la restituzione del deposito stesso, si distida chiunque avesse o pretendesse avere ragioni di reintegrazione per operazioni notarili contro il cessato Notaro Daniele Franceschetti e contro i suoi beni, a presentarli entro il giorno 3 febbraio 1867 a questa R. Camera i propri titoli, scorso il qual termine senza che si presenti alcuna relativa domanda, sarà emesso in favore dei menzionati eredi il certificato di libertà perché conseguir possano la restituzione del tutt' ora sussistente deposito.

Dalla R. Camera di Disciplina Notarile

Udine, 30 ottobre 1866.

Il Presidente
ANTONINI

Il Cancelliere
DELLA SAVIA.

N. 9014.

p. 1.

EDITTO

Sopra istanza di Lucia fu Giuseppe d'Agaro di Rigolato, ora in Zomeais — Contro — Giuseppe Mattia fu Giuseppe d'Agaro di Rigolato, e degli creditori ipotecari iscritti, nel locale di residenza di questo R. ufficio pretoriale da apposita Commissione saranno tenuti nei giorni 4, 11 e 18 dicembre p. v. sempre alle ore 10 antm. gli incanti per la vendita delle sottoindicate realtà stabili, alle seguenti

Condizioni.

1. I beni vendansi tutti e singoli nei primi due esperimenti a prezzo non inferiore della stima, e nel terzo per qualunque prezzo purché sia basterole a soddisfare li creditori iscritti fino al valore di stima.

2. Ogni offerto dovrà depositare a mani della Commissione 410 di detto valore in moneta d'oro o d'argento.

3. I deliberatari entro 10 giorni dovranno versare in questi giudizi depositi: il prezzo di delibera, con moneta come sopra, imputato il fatto deposito, e ciò sotto pena di reincidente.

4. La sola esecutante viene sollevata dal deposito, e pagamento fino alla sentenza di gradazione.

5. Le spese di delibera e successive, compresa la imposta di trasferimento staranno a carico dei deliberatari; le altre liquidande si pagheranno al dott. Michele Grassi procuratore della esecutante, anche prima del giudizio d'ordine.

6. Li beni si vendono come sono descritti nel protocollo di stima, senza alcuna responsabilità da parte della esecutante.

Beni da vendersi.

in territorio di Givigliano, mappa di Rigolato con Givigliano.

N. 1714 bosco resinoso dolce di pertiche 6.75 rendita lire 4.75 stimato florini 10.00 N. 1713 bosco ceduo forte pertiche 19.85 rendita lire 2.38 stimato florino 39.70 N. 1719 dirupi nudi Pertiche 2.65 rendita lire 0.00 stimato florini 0.00 N. 1741 cassio nudo pertiche 9.75 rendita lire 0.00 stimato florini 0.00 N. 1742 bosco ceduo forte pert. 83.47 rendita lire 10.20 stimato florini 170.94 N. 1753 bosco ceduo forte pertiche 2.32 rendita lire 0.00 stimato florini 4.64 N. 1768 prato Pertiche 0.49 rendita lire 3.12 stimato florini 7.8 N. 1759 bosco ceduo forte pertiche 0.58 rendita lire 0.07 stimato florini 1.46 N. 1760 prato pertiche 3.03 rendita lire 0.073 stimato florini 66.60 N. 1761 pascalo pertiche 0.12 rendita lire 0.01 stimato flor. 0.12 N. 1762 bosco ceduo forte pertiche 14.78 rendita lire 1.77 stimato florini 20.50 N. 3732 Bosco ceduo forte 7.42 rendita lire 0.089 stimato florini 14.84. Totale florini 401.34.

Il presento viene affisso all'Albo Pretorio di Rigolato, ed inserito nel giornale della Provincia.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo, 20 settembre 1866.

Il R. Pretore ROMANO. Filippuzzi Cancelliere.

N. 23085

p. 2.

EDITTO

Si rende noto, che sopra istanza del Creditor Onaldo fu Pietro Brilli di Udine, contro l'Ufficio del su Paolo Silverio e Cittadini di Antonio Delli Zotti di Paluzza, ed in confronto degli creditori iscritti, saranno tenuti da apposita Commissione nel locale di questa Pretura nei giorni 3, 10 e 17 Dicembre p. v. sempre alle ore 10 antm. gli incanti per la vendita delle sottoindicate realtà, alle seguenti

Condizioni

1. Si vendono i beni tutti e singoli nei primi due esperimenti a prezzo non inferiore alla stima, nel terzo a qualunque prezzo, se basterole a soddisfare i creditori iscritti sino al valore di stima.

2. Ogni offerto dovrà depositare il decimo del prezzo di stima del bene cui sarà per aspirare, restando sollevato dal deposito del decimo il solo esecutante.

3. Il prezzo di delibera sarà versato in cassa forte della regia Pretura di Tolmezzo entro i dieci giorni in florini effettivi d'argento, sotto comunitaria del reincidente a tutte spese e pericoli di esso deliberatario, o con applicazione per prima del suo deposito nell'eventuale risarcimento.

4. Il deliberatario avrà il possesso e godimento dei Beni sin dalla delibera, ed ammesso alla aggiudicazione definitiva fatto soddisfatto ogni suo obbligo.

5. Le spese di delibera e successive, compresa la imposta di trasferimento staranno a carico del deliberatario, e le altre esecutive liquidande potranno pagarsi all'esecutante, o suo procuratore, anche prima del Giudizio d'ordine.

6. I boni si vendono come descritti nel protocollo di stima, senza responsabilità da parte dell'esecutante.

Realità da vendersi
nel Circondario e Mappa di Paluzza

N. 233 sub b) Casa di abitazione di Pert. — 28 Rend. Lire 19:76 stimato 6.1030:—

• 1100 arativo prativo con piante detto Braida pert. — 3% Rend. —

• 1102 Coltivo di Pert. 1:95 rend. L. 5:11

• 1108 Prato • 2:63 • 6:50

• 1882 • 76 • 1:88

Stimato con le piante sopra fior. 632 19

Totale flor. 2282 18

Il presente viene affisso all'Albo Pretoria, ed in Comune di Paluzza, e pubblicato nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo 20 settembre 1866.

Il Pretore

ROMANO

Filippuzzi Cancell.

N. 9017

p. 2.

EDITTO

Si prevede Giscomo fu Osvaldo Cleva detto da Bianchini di Sostasio, che nella causa promossa gli da Gerardo fu Giovanni Agostini di detto luogo con petizione 21 Settembre 1865 N. 10018 per pagamento di flor. 33, il di lui procuratore Avv. Dr. G. Batta Spangaro per difetto di istruzione aveva rinunciato il mandato in stato di duplice.

Risultando ora esso Giacomo Cleva assente di ignota dimora gli si deputa a curatore lo stesso Avv. Dr. G. Batta Spangaro acciò possa al medesimo comunicare tutti i mezzi ovvero indicare al giudice altro procuratore di propria scelta, altrimenti dovrà attribuire a sé medesimo le conseguenze della sua inazione, e che il contradditorio è rispetto a questa Aula Verbale del giorno 7 Dicembre venturo ore 9 ant.

Si affligge all'Albo pretorio, in Comune di Prato e si pubblicherà per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo li 20 Settembre 1866.

Il R. Pretore

ROMANO

Filippuzzi Cancell.

N. 25085

p. 3.

EDITTO

La R. Pretura Urbana di Udine, invita coloro che avessero qualche pretesa di far valere contro l'eredità di Costantino Zuliani fu G. Batta decesso nel 20 Gennaio 1866 in Paderno a comparire a questa Camera N. 43, nel giorno 5 Dicembre p. v. ore 9 ant. per insin